

FESTEGGIAMENTI PER IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' ... E QUELLI PER L'INDIPENDENZA?

Come dovevasi dimostrare, le Celebrazioni del Centocinquantesimo stanno naufragando nel solito pantano delle liti da pollaio dei Comitati, dei Programmi e, soprattutto, della Reddittività (ossia, distribuzione di Fondi Pubblici) che contraddistinguono puntualmente ogni ricorrenza storica, artistica e botanica, dal Bimillenario oraziano al seicentesettantasettenario della nascita di Melozzo da Forlì.

Contestualmente (e conseguenzialmente) si attiva l'altrettanto consueto stuolo di Esperti, Sovrintendenti, Scienziati, Letterati, Storiografi (veri o improvvisati), improbabili autori di "instant book", vecchi e nuovi arnesi dalla didattica e della vulgata che infesta (cioè, impesta) l'Area Culturale del Belpaese in versione autocelebrativa.

Tuttavia, assieme al montante ipercinetismo di Personalità che entrano ed escono da Consessi, Simposi, Comitati, ecc. – sfornando posizioni critiche a ripetizione all'esclusivo scopo di aumentare i propri (già cospicui) cachet e vari emolumenti – queste Celebrazioni producono, addirittura, Miracoli. Infatti, non può intendersi diversamente l'improvvisa Conversione dei molti (ex-) Esponenti della Storiografia di sinistra – attenzione a non definirla marxista o materialista: si rischiano querele! – i quali, dopo aver demolito (meglio, "decostruito"; è più tecnico ed elegante) il Risorgimento, l'Unificazione e, persino l'Intoccabile dei Due Mondi, riscuotendo laute prebende e sicuro carrierismo universitario, oggi si tramutano in incensieri e flabellioni dell'Unità e dei suoi protagonisti.

Certamente, il lupo perde il pelo (rosso) ma non il vizio (grigio) dell'opportunismo, malamente camuffato da "attualizzazione" e "contestualizzazione" (non nel significato sessantottesco, bensì in quello più pedestre dei propri interessi di cassetta), giacché il Centocinquantesimo in questione ha la "sfortuna" di coincidere con la (contingentissima) affermazione elettorale della Lega ed il rilancio del Federalismo (fiscale e demaniale, manco istituzionale) che, per l'intelligenza vetero-comunista rappresenta il Male Assoluto, come e più dello stesso nazifascismo.

D'altronde, queste virate a 360° sono facilmente comprensibili, quanto a motivazione: il fascismo, ovvero i fascismi del XX° secolo sono un residuo storico ed un cadavere politico, ampiamente rinnegati dagli stessi ultimi epigoni che, pur anelando ad uno Stato dell'Ordine ed invocando politiche dell'immigrazione non esenti da punte di vero razzismo, mai si sognerebbero di ipotizzare conquiste di Quarte Sponde o guerre anti-francesi o anti-britanniche (e, tutto sommato, neppure di propugnare il primato della Stirpe Italica ario-mediterranea o "spirituale" sul modello evoliano). Anzi, giocherellano con le (fu) icone della sinistra storica, da Pasolini a Gramsci e da Che Guevara a Ho Chi Min, nel tentativo (sempreverde all'estrema destra italiota) di accreditarsi in chiave modernistica e, magari, progressista senza, ovviamente, rinunciare del tutto all'antiquariato medaglistico ed emblematico del Ventennio.

Quindi, per gli ex-marxisti-in-cerca-di-autore per i quali il Crollo del Muro non si discosta dalla ristrutturazione condominiale, il Mostro più vicino e pericoloso è rappresentato dalla ricorrente minaccia di una eclissi o, comunque, di un ridimensionamento del centralismo statalista – di marca squisitamente staliniana e togliattiana – per cui, con le ennesime piroette trasformistiche (altro fondamentale vizio atavico della Penisola), può anche concedersi spazio agli osannamenti della tanto vituperata (ed oltraggiata) Idea di nazione.

A patto, naturalmente, che questa "concessione" resti in una dimensione prettamente oleografica, ovvero non scenda in profondità nell'analisi (veramente) scientifica e dotata di un minimo di rigore tecnico. Tanto, con l'identificazione di Garibaldi nel Che e dei garibaldini nei guerriglieri castristi con qualche (imprudenterissimo) azzardo a ri-visualizzare il Risorgimento come lotta di popolo e qualche (altrettanto azzardevole) venatura "socialista" pseudo-mazziniana, si fa sempre in tempo a

tacitare le travagliate (di Travaglio Marco) inquietudini dei (molto) post (e poco) comunisti in crisi di anti-berlusconismo acuto.

Ma, oltre al Federalismo c'è un altro Mostro da fronteggiare: il Revisionismo storico, ora visto come il Figlio Degenere della stessa Scuola Critica di Francoforte e degli "Annales" francesi, ora accusato di palese apologetica revanscista o, senza mezzi termini, neonazista e "giustificazionista".

In proposito, è forse opportuno osservare che il Revisionismo, nel suo insieme, non può essere etichettato né di destra, né di sinistra visto che in oltre venti anni dalla sua "invenzione" si è occupato dei periodi e dei processi più disparati, dalla Roma imperiale alle società comunali, dalle origini del capitalismo occidentale alla crisi di Wall Street ed all'imperialismo sovietico e americano (cioè, tutti temi cari e carissimi alla sinistra nostrana ed internazionale) arrivando, poi, alle Foibe, alle stragi di Katyn, al processo di Norimberga ed ai lati più oscuri del Risorgimento e del Brigantaggio post-unitario, sempre seguendo l'identica linea metodologica e teoretica della storiografia "materialista". Da questo punto di vista, il Revisionismo incarna la più autentica filiazione dell'approccio marxiano e gramsciano il cui Peccato Originale (e, come tale, imperdonabile!) è consentito nell'aver esteso quel tipo di metodo oltre le Colonne d'Ercole del Funzionalismo e, dicasi pure, della strumentalità che aveva caratterizzato i veri o sedicenti materialisti storici.

Peraltro, va detto che gran parte delle "scoperte" revisionistiche vertono su fatti e fenomeni che erano il segreto di Pulcinella – la cui "segretezza" dipendeva solo dalla loro esclusione (o "rimozione") dai circuiti mediatici ufficiali – essendo notori gli orrori del titoismo e le persecuzioni anti-italiane in Dalmazia, Venezia-Giulia, ecc., la "paternità" dello sterminio degli ufficiali polacchi, le violenze e gli assassinii delle "marocchinate", i massacri dei prigionieri giapponesi da parte delle truppe americane, le deportazioni dei japs malgrado fossero cittadini statunitensi, ecc. Ma è proprio l'aver applicato quel metodo critico, portandolo alle sue estreme (cioè, reali) conseguenze, la pietra dello scandalo di un sistema di pensiero che ha finito per ritorcersi contro i suoi stessi antenati (l'Album di famiglia) e propugnatori.

Certo, con il Revisionismo sono state aperte altre falle nel Manicheismo (laicissimo) del "Tutto il Bene di Qua e Tutto il Male di Là" su cui hanno prosperato per oltre cinquant'anni (e questo sarebbe, forse, un Anniversario da celebrare!) gli assetti del Dopo-Yalta. In tal modo, si è appreso che ben due milioni di tedeschi sono stati liquidati nei lager americani, che l'inventario dei trenta milioni di vittime delle purghe staliniane, dentro e fuori i gulag, è ampiamente incompleto, che lo stesso Olocausto è stato censurato, per almeno **un decennio**...dalle Nazioni vincitrici (la sua entità e, persino, il suo medesimo nome "nascono" in occasione del processo Eichmann, nel 1964!), ma è stato anche possibile accertare che gli Italiani non erano sempre "brava gente" (v. gli stermini di massa in Africa, Libia ed Etiopia, e nei Balcani), che i governi anti-fascisti hanno nascosto le stragi tedesche ed i salvamenti di molti gerarchi, che la Svizzera "custodiva" i patrimoni sequestrati agli ebrei lucrando su gli interessi ed incamerando conti "abbandonati" dai deportati e dai nazisti assieme, che l'americanissima IBM vendeva agli esecutori della Soluzione Finale i calcolatori e gli strumenti elettronici per la pianificazione delle eliminazioni, e così discorrendo.

Tuttavia, al di là dello scandalo (postumo) che tali "scoperte" possono suscitare - e la cui veridicità è convalidata dalla più totale assenza di contestazioni da parte dei contro-interessati! – si tratterebbe, in definitiva, di fatti episodici, ovvero di dispute essenzialmente numeriche suscettibili di ricadere sotto il famoso epitaffio di Stalin secondo il quale "se muore un uomo è una tragedia, se ne muore qualche milione è un dato statistico".

Invero, il tema centrale del Revisionismo (che non è come il colesterolo, buono e cattivo, ma va assunto a livello di metodo unitario) si individua nel riqualificare i fenomeni, i processi storici (e politici) e le ideologie (le Idee che mossero la Storia!), il loro uso e la loro medesima consistenza.

E già proliferano molti studi su questioni, tanto cruciali quanto prive di interpretazioni oltrepassanti le versioni standardizzate o di comodo.

Così, ad esempio, si profila un diverso ruolo degli USA nell'interventismo relativo al Primo ed al Secondo Conflitto Mondiale, ovvero la pressante necessità di trovare sbocchi intercontinentali alla

loro eterna “condanna” della sovrapproduzione (per eccesso di ricchezza!), interponendosi nei contrasti europei degli Anni '30 e, nel contempo, mirando ad eliminare l'espansionismo economico (e poi militare) del Giappone nell'area del Pacifico. Si sviluppano, parimenti, serie riserve circa la natura liberatoria e filantropica della loro entrata in guerra rispetto all'obiettivo di una conquista monopolistica dei mercati a livello planetario. In questa prospettiva, il “mistero” della liquidazione (coatta) degli Imperi coloniali della (vinta) Francia ma anche della (vincitrice) Inghilterra non sarebbe un evento accidentale o di mera consequenzialità post-bellica, bensì acquisterebbe i caratteri della (riuscitissima) programmazione a tavolino della Globalizzazione (ante-litteram ma non troppo!). In fin dei conti, se si osservano le carte geografiche fino al 1940, ci si accorge che tali Imperi “coprivano” interamente ben Tre Continenti (Africa, Asia e Australia!) – ed i pochi Stati formalmente indipendenti, come la Cina, gravitavano, in un modo o nell'altro, attorno alle medesime Potenze – per cui lo schiacciamento delle “teste” del Vecchio Continente avrebbe (come, del resto, è avvenuto) lasciato campo aperto all'egemonia del Nuovo.

A supportare queste reinterpretazioni militerebbero altrettanti reti di manovre più o meno conosciute: l'addebito, mosso all'Amministrazione Roosevelt, di aver pesantemente favorito l'attacco di Pearl Harbour al fine di ottenere la legittimazione e la giustificazione di una guerra “difensiva” – indispensabile anche a vincere la naturale riottosità del popolo americano verso una riedizione della poco remunerativa partecipazione al conflitto del '14-'18 – incontra, pur esso, pochi ostacoli. Salvo, magari, suscitare qualche sporadica reazione in virtù della sua eccessiva similitudine, al presente, con l'attacco alle Torri Gemelle, con lo stranissimo dirottamento sul Pentagono (l'aereo non si trova!), con la neutralizzazione delle armi di sterminio di massa di Saddam Hussein (rivelatesi una bufala epocale), ecc.

E, tutto sommato, l'approccio revisionista inizia ad occuparsi anche della vera storia di Yalta, ovvero se quel Patto fosse pre-programmato “a tempo” ed a scadenza fissa per cui, esauritisi i 50 (o i 45) anni di vigenza dei Blocchi, l'URSS si sarebbe auto-liquidata lasciando gli USA padroni del Globo.

Il che, naturalmente, aprirebbe scenari agghiaccianti: in pratica, le cento e più guerre e guerricciole determinate o, comunque, favorite da entrambe le due SuperPotenze – costate milioni di morti e devastazioni incalcolabili (basti pensare alla Corea, al Vietnam, al Congo, al Biafra, all'Uganda, alla Cambogia, ecc.) – sarebbero state frutto di una gigantesca Finzione e di un falso scontro ideologico, nella reale consapevolezza della progettata scomparsa di uno dei contendenti. Il tutto, nella cornice del Ricatto Atomico che aveva già dato tanta buona prova di sé su Hiroshima e Nagasaki distrutte non certo per motivi bellici, essendo il Giappone già in ginocchio, ma allo scopo di inviare un Segnale di Avvertimento a chiunque ipotizzasse, di lì all'eternità, di alterare il Nuovo Ordine Mondiale.

Ma Yalta, oltre a seminare il Globo di cadaveri (e di illusioni libertarie!), ha partorito un altro mostruoso Figliolo: la istituzionalizzazione della **Sovranità Limitata** per gli Stati, formalmente indipendenti, ma sostanzialmente degradati ad altrettanti Protettorati, asiatici, africani od europei che fossero.

L'esordio più tangibile di tale assetto si è chiaramente incarnato nel Blocco sovietico dove le Nazioni raggruppate sotto le insegne del Patto di Varsavia, del Comintern prima, e del Cominform dopo, rivestivano la posizione di Stati satelliti del Cremlino senza neppure dover ricorrere a camuffamenti di facciata o ad astruse formule giuridiche.

Non di meno, l'Occidente “libero” si distingueva dalle Repubbliche Popolari (sic!) essenzialmente (ed esclusivamente) sul piano formale, posto che gli Stati “membri” restavano muniti di Costituzioni ed Istituzioni apparentemente autoctone ed indipendenti, ovvero adottate di propria scelta e di propria iniziativa dai rispettivi contesti territoriali.

In realtà, come l'insieme delle vicende storico-politiche articolatesi dalla fine degli anni '40 alla Caduta del Muro di Berlino e, ovviamente, dopo il 1989, la dimensione e la “logica” del Protettorato hanno avuto occasione di evidenziarsi ampiamente. E ciò, soprattutto in certi Paesi, come l'Italia, divenuta una sorta di crocevia di tutti i peggiori fenomeni, conflitti e strategie di

asservimento, con i quali si esprime la nozione di Sovranità Limitata, che qualcuno si ostina ancora a definire i “misteri della Repubblica” (stragi, tentativi di golpe, terrorismo politico, “deviazioni” di apparati, vero o falso insurrezionalismo, ecc.).

Da qui, e purtroppo solo da pochi anni, deriva la ridefinizione delle Leggi Supreme come “Costituzioni dei vinti”, cioè di situazioni di vassallatico che non si sono tradotte unicamente in limitazioni e direttive di politica internazionale (l'imposizione di scelte obbligate nei rapporti e negli schieramenti esteri), ma ha influito sui processi economici e produttivi incidendo, poi, direttamente in campo politico. Da quest'ottica revisionistica, l'estremo fluttuare dei Governi succedutisi nel Paese a ritmi altrimenti inconcepibili (una durata media di quindici mesi con punte minime di qualche settimana), trova la sua elementare spiegazione nella consegna d'Oltreoceano di esorcizzare il consolidamento di un polo stabile (fino all'epoca-Craxi e, successivamente, con il secondo e terzo – non certo il primo! – dei Governi-Berlusconi) che riproducesse, in benché infima misura, il Partito Unico del Ventennio. Naturalmente, con qualche accorgimento in più, dovuto alla incombente presenza di un PCI che, sebbene paralizzato dagli accordi di Yalta, poteva determinare il rischio di una maggioranza acquisita in totale libertà e spontaneità per voto popolare.

Oggi, a cose fatte (ossia, a Partito Comunista defunto e decomposto), ci si permette di scrivere, persino sui manuali di diritto costituzionale ad uso concorsi, proposizioni di questo tipo: “...Fino al 1993 si è applicato in Italia il sistema proporzionale. Con esso **nessun partito** è stato mai in grado di ottenere la maggioranza assoluta dei voti e formare, così, un Governo con i suoi soli rappresentanti. Gli esecutivi si sono così formati con accordi raggiunti dopo le elezioni tra la Democrazia cristiana e le altre forze minori (Governi di coalizione). Di fatto, **alla coalizione potevano accedere i soli partiti di centro** dal momento che **per scelte di fondo dettate da accordi internazionali, dopo il 1948 le forze politiche di centro si sono accordate a tenere lontano dal potere il Partito Comunista e la destra di ispirazione fascista**” (Manuale Simone “Diritto Pubblico”, Roma, 2007, pag. 72).

Bella lezione di **democrazia**, di **sovranità** e, soprattutto, di **libertà** verso un elettorato sistematicamente beffato nelle sue aspettative e nei suoi **diritti** e ridotto ad esprimere voti/vuoti a perdere per Veto Altrui!

Detto più brutalmente: per mezzo secolo in Italia ha votato meno del 50% della popolazione visto che il rimanente eleggeva fantasmi e si cibava di vaniloqui.

Di sorprendente, v'è l'atteggiamento della sinistra (“estrema”?) che, al di fuori di qualche iniziale rimostranza – presto sedata da SuperPompieri Togliatti – contro l'ingresso dell'Italia nella NATO ha sempre diligentemente evitato di denunciare la sussistenza della Sovranità Limitata ed operare di conseguenza, malgrado tale soluzione portasse ad uno strangolamento del suo ruolo parlamentare e della sua stessa ragion d'essere (la Germania era stata assai meno ipocrita ponendo tout court il PC fuori legge).

Invero, il piccolo-grande capolavoro di De Gasperi (ossia, del Vaticano e dei Committenti USA) era stato quello di associare i comunisti alla Costituente, impegnandoli nella stesura e promulgazione di una Carta che essi non avrebbero mai potuto rinnegare od osteggiare. Salvo, naturalmente, a “sbarcarli” dal Governo di lì a poco, relegandoli nella tomba della perpetua opposizione.

Questi maneggi, peraltro, spiegano il movente della (fin troppo) frettolosa riforma elettorale del passaggio al sistema maggioritario. Demolita (più in apparenza che nella realtà) la classe dirigente democristiana a seguito di Tangentopoli, lo “spazio aperto” (e la buona aliquota di indignazione pubblica suscitata dalla scoperta della corruzione “sistemica”) ed il vuoto politico-partitico dei pregressi schieramenti, avrebbero probabilmente agevolato la supremazia di un PCI ancora “ortodosso” e, all'altro versante, di un MSI rimasto neofascista. In alternativa ad un “golpe bianco” che allontanasse l'antica minaccia, improvvisamente riemergente, con la forza, restava “solo l'espedito” di rimescolare le carte (istituzionali) imponendo un sistema Bipolare che avrebbe presto assorbito i due estremi in altrettante SuperCoalizioni. Il resto è cronaca, così come il risultato ultimo di espellere definitivamente dal Parlamento (2008) le ultime destre e sinistre **identitarie** dopo che i due storici antagonisti, PCI e MSI, avevano opportunamente mutato nome, colore e

pelle, sedotti dal miraggio di partecipare, finalmente, ad un Banchetto da cui, con le loro vetuste insegne, erano stati estromessi per cinquant'anni.

O, più semplicemente, perché, venuti meno i Blocchi e la Guerra Fredda, gli assetti del **dopo-dopo-Yalta** non richiedevano più i mega-investimenti (in dollari e rubli) destinati a conservare “scudi” anticomunisti supportati dagli infiniti intrecci para-insurrezionali che, a seconda dei tempi, luoghi e circostanze, avevano il compito di smorzare potenziali derive (cioè, eccesso di voti!) a favore dei (sedicenti) Opposti Estremismi.

E, proprio a riguardo di quest'ultima locuzione e della “fortuna” che essa ha avuto per tanti anni, si deve rivolgere un (macabro) apprezzamento all'humus bizantino del politichese nostrano: l'invenzione di nomenclature degne delle peggiori corti (e cortigianerie) rinascimentali, come l'Arco costituzionale (fuori il MSI) e le Convergenze Parallele (tra DC e PCI), resta scolpita nelle (altrettanto pessime) Memorie della Repubblica. E non solo per aver sfidato le regole della geometria euclidea (le rette parallele si incontrano...all'infinito, cioè, mai), ma per la loro bassa strumentalità.

Infatti, tutti questi frutti di italico genio linguistico, avevano un doppio fondo strategico. L'Arco Costituzionale che, a sua volta era quanto di più antidemocratico e...incostituzionale si potesse credere, si fondava sull'accusa di contrarietà ai principi della Carta di un partito palesemente intra-(e non extra-)parlamentare, votato ed operante nelle istituzioni fin dal 1948 e, naturalmente, mai sciolto. In realtà, tale Arco, **escludendo** il MSI, mirava ad attestare **l'inclusione** del PCI tra i partiti costituzionali avvicinandolo, così, all'area di governo. Le Convergenze Parallele, erano, allora, la tappa successiva, ossia la più esplicita premessa di quelle che sarebbero state la Non-Sfiducia e la Solidarietà Nazionale, che, previo recupero dello “spirito” ciellenista, avrebbero avallato l'associazione, pur soltanto virtuale, dei comunisti ai governi a guida democristiana. Tant'è che, nell'annus terribilis (1978) che vide una sequela di sconquassi (dimissioni di Leone per lo scandalo Lockheed, rapimento ed uccisione di Moro – l'ideatore di quella locuzione – la morte di Paolo VI ed il limitrofo, “misterioso” decesso di Papa Luciani, il dilagante terrorismo politico, ecc.), le Convergenze Parallele si frantumavano con conseguenti scie di sangue.

Invero, tutti i potenziali “disturbatori” dell'Ordine di Yalta hanno fatto una pessima (e prematura) fine. Già, a suo tempo, il povero Enrico Mattei, proponendosi di restituire un minimo di sovranità (se non nazionale, almeno economica) all'Italia, trattando direttamente con i Paesi mediterranei (africani, ancor prima che arabi), era rimasto vittima del noto “incidente” aereo.

Per inciso, di Mattei si potrebbe anche dire che sia stato un Eroe dell'Indipendenza della Penisola, se la sua figura non fosse oscurata dalla (sincera) ammissione di corruzione sistematica della classe politica dell'epoca (“i partiti sono come taxi: salgo, pago e scendo”) e dall'ostracismo rivoltagli dai suoi stessi sodali democristiani ai quali una simile “confessione” non giovava di certo.

Moro, di lì a sedici anni, ne seguiva la sorte con il boomerang (costruito ad arte) di essere assassinato dai “comunisti” che egli stesso intendeva sdoganare. Ad altri è andata meglio: l'“intempestivo” Wojtyla, latore di un probabile (e traumatico) distacco dalla Polonia da Mosca con dieci anni di anticipo rispetto alla data pre-programmata a Teheran, Yalta e Potsdam, riportò solo una ferita da pallottola non mortale (deviata per intercessione della Madonna?). Il “decisionista” Craxi di Sigonella, pur oltraggiato e sputacchiato, ha finito i suoi giorni in dorato esilio. Andreotti, troppo incline al mondo arabo, trascorsi i ludi processuali per mafia, vive la sua tranquilla pensione pienamente (o quasi) riabilitato. E così via.

Nel frattempo, però, altri fenomeni hanno ulteriormente compresso l'Indipendenza nazionale, a cominciare dalla unificazione (dicasi pure, forzata!) europea.

Con monotonia esasperante, infatti, la creazione della UE ha riprodotto gli identici cerimoniali del Protettorato statunitense: i Trattati sono al 70% segreti, ovvero “poco divulgati”, la/e Costituzione/i fondativa/e non sono sottoposte ad approvazione popolare (come la Costituzione del '48), si instaura un Ordinamento giuridico parallelo, anzi, sovrastante quello nazionale, a colpi di, Convenzioni, Patti, Risoluzioni, Direttive e Quant'Altro, e la classe dirigente (l'Eurocrazia) sfugge ad ogni controllo delle popolazioni...interessate!

Doppio Protettorato e Doppia Dipendenza Monetaria: dollaro ed euro, i cui rapporti di “reciprocità” ed i loro stessi conflitti sono gestiti monocriticamente dai Grandi Guardiani della Globalizzazione (FMI, Banca Centrale Europea, Wall Street e...Pentagono!) che si spartiscono equamente le Economie nazionali secondo un sistema stratificato di arricchimento e corrispondente impoverimento senza che gli Stati (con le dovute eccezioni) possano interloquire, malgrado i rispettivi abitanti continuino ad esercitare diritti democratici ormai ridotti a puro feticcio. Questo Nuovo Ordine ricorda qualcosa?

Certamente, i modelli più vicini a tale assetto sembrano doversi ricercare nelle forme di dominio pre-statali e, in particolare, nel Feudalesimo medioevale nel quale, secondo uno schema a piramide, alla cima erano situate le Autorità Universali ed al fondo le masse del lavoro servile. Al centro della gerarchia, operava la micro/macrostruttura individuata nei tre livelli dei vassalli, valvassini e valvassori, proprietari di proporzionali entità di territorio e dotati di milizie che, su richiesta dell’Imperatore e del Re locale, i feudatari noleggiavano alle guerre (oggi: “missioni di pace”) del Signore cui era riservata la funzione di legiferare (Bolle, Editti e Rescritti) e quella di battere moneta (più precisamente: di stabilire il valore nominale della moneta stessa).

A questo punto, la similitudine è impressionante: le Convenzioni e le carte internazionali dettate dai Titolari dei Poteri Universali (ONU, FMI, ecc.) rappresentano i Codici Globali, previa espropriazione della Sovranità degli ex-Stati Nazionali. Questi ultimi incarnano la vecchia figura del Feudatario, totalmente succube del Principe Internazionale e cinghia di trasmissione delle direttive di costui ai restanti gradini della piramide e, soprattutto alla Base. Parimenti, l’economia – palesemente gestita dalle Borse e dalle loro centrali – si caratterizza per la convivenza, altrimenti paradossale, di sistemi supercapitalistici (ai vertici) e di forme pre-capitalistiche (al fondo), recuperate, in via prioritaria, dalla frammentazione e decomposizione del lavoro salariato.

Non occorre scomodare Marx, infatti, per interpretare in tal senso la precarizzazione occupazionale e la sua finalità di trasformare il lavoratore in dipendente occasionale, privo di diritti, ricattato e ricattabile per essere in gioco la sua stessa sopravvivenza, ricondotto a mansioni semi-schiavistiche basate sulla cottimizzazione generalizzata delle sue prestazioni (contratti “a progetto”, assunzioni trimestrali, lavori stagionali, ecc.) in luogo di un qualsivoglia “posto fisso”, regolato e garantito dalla contrattazione a tempo indeterminato.

Il tutto, nella cornice di una (e più) “unificazione monetaria” subordinata esclusivamente agli umori /ed dagli interessi) dei Signori della Finanza che, crisi dopo crisi, svuota il potere d’acquisto dei valori circolanti nei mercati interni, avviando **una gigantesca svalutazione reale**, paradossalmente, in presenza di una Moneta Forte (l’euro) e **supervalutata** (anche troppo!).

E, per ennesima beffa, si discetta di PIL e di Crescita: ma dove la produzione è vincolata dalle catene delle quote e dalla distruzione delle eccedenze (come impongono le direttive-capestro UE) e si trova vessata dalla pressione fiscale (che, a sua volta, è l’ossigeno dell’autoconservazione dello Stato-Feudatario: le “gabelle” di buona memoria), in quale sito magico possono trovarsi gli strumenti della Ripresa o della Ri-crescita? Forse nelle fantasie e manipolazioni delle agenzie di rating?

Da molti anni, ormai, si discute di teorie della Sovranità, da ricondurre alle questioni della titolarità e dell’esercizio delle tre funzioni fondamentali che la compongono, ovvero, quella economico-monetaria, quella impositiva ed il c.d. “monopolio della forza”, interna ed esterna (polizia e difesa). Ma è piuttosto evidente come, se riferito agli Stati Nazionali, il problema sia posto, nelle sue stesse premesse, in modo sbagliato e, tutto sommato, assai irrealistico.

Infatti, se ci si limita esclusivamente agli aspetti formali ed esteriori, gli Stati moderni appaiono ancora perfettamente sovrani. Anzi, se si considerano determinati fenomeni della contemporaneità – come il potenziamento della Società del Controllo, l’invasività del Potere nella sfera della privacy dei cittadini, le pretese di imporre modelli e stili di comportamento (e di pensiero!) – ci si accorge facilmente come tale Sovranità si espliciti, all’interno dei rispettivi contesti nazionali, con modalità e procedure assai più incisive di qualsivoglia vecchio modello organizzativo, ad eccezione, naturalmente, dei regimi totalitari degli Anni ’30 e ’40 del secolo scorso.

Viceversa, se rapportata alla situazione internazionale e storica vigente, la Sovranità stessa si presenta come un guscio vuoto o, meglio, come quei palazzi bombardati le cui facciate restano perfettamente integre mentre le strutture interne sono completamente distrutte.

V'è allora da domandarsi: è ragionevole e, persino, lecito trastullarsi con le eleganti dispute accademiche che prescindono dal dato fondamentale che **non può esistere Sovranità senza Indipendenza**, posto che anche uno Stato Coloniale (cioè, colonizzato da altra Nazione occupante) può essere denominato sovrano, magari con tanto di Costituzione, e, per il resto, totalmente subordinato alla volontà altrui? Evidentemente, no.

D'altronde, che simili falsità non siano certamente nuove è dimostrato dalle vicende di quello che si definisce "Diritto all'Autodeterminazione dei Popoli". Giova, al riguardo, ricordare come tale Diritto fosse inserito a chiare lettere nei famosi (e famigerati) Quattordici Punti di Wilson (Presidente USA, poi morto pazzo) che vengono considerati in qualità di Progenitori delle Carte Universali (ONU) del Secondo Dopoguerra, essendo stati elaborati nel 1919.

Ebbene, la proclamazione di quel Diritto – sottoscritta da tutte le Potenze vincitrici del Primo Conflitto Mondiale (i "soliti" Stati Uniti, Francia ed Inghilterra) – si sviluppava in un mondo di Colonie e Protettorati (a quel tempo, correttamente definiti con il loro vero nome!) la cui natura ed il cui assetto erano l'esatto opposto dell'Autodeterminazione, tanto da suscitare le ire di Lenin che vi dedicò un apposito pamphlet (e che andrebbe, comunque, riletto).

Stranamente, ma non troppo, quel Diritto è rimasto offuscato nei più recenti Trattati e Convenzioni, preferendogli il più generico referente della Libertà e, talvolta, dell'Autonomia. Mai, ovviamente, quello della Indipendenza, quantomeno nei suoi significati più autentici ed assoluti.

Ora, anche allo scopo di non perpetuare ennesimi trucchi e falsità, le celebrazioni risorgimentali possono (anzi, dovrebbero) rappresentare l'occasione irripetibile per riflettere sull'Indipendenza, ancor prima dell'Unità, dato che persino la storia contenuta nei testi scolastici (dalle elementari all'istruzione superiore) la enfatizza al punto da battezzare con quella denominazione i tre stadi storici della nascita della Nazione (le Guerre di Indipendenza). Per meglio dire, lo stesso Primo Conflitto Mondiale, sul versante italiano è stato (giustamente) riqualificato come Quarta Guerra di Indipendenza combattuta e vinta dopo oltre cinquant'anni dalla proclamazione dell'Unità a confermare, se ve ne fosse ancora bisogno, che quel valore non soltanto ha preceduto ma ha anche seguito il processo di unificazione dimostrandosi persino più importante di quest'ultima!

Sul Risorgimento e sulla stessa Unità il giudizio potrà pur essere difforme da quello "tradizionale". Che, in effetti, molta mitologia, più o meno utilitaristica vada sottoposta a "rivisitazioni" è oltremodo auspicabile.

In quest'ottica, peraltro, il Brigantaggio (molta documentazione è ancora coperta da segreto di Stato!) dovrà necessariamente essere reinterpretato ove abbia posseduto i tratti di una sorta di guerra civile e non di un semplice caso di banditismo. Parimenti, la tragedia della sua repressione, da cui iniziano ad emergere dati di eccidi, di deportazioni, di montagne di cadaveri e di Paesi "marzabottizzati", andrà, per verità storica, dimensionata nella sua reale entità.

Ma anche l'insieme del processo unitario – dalla violazione delle sovranità degli Stati della Penisola alla non proprio limpida celebrazione dei Plebisciti voluta da Cavour – è già oggetto di revisione, soprattutto per quel che abbia attenuto al ruolo della Francia e dell'Inghilterra (un pò più "defilata" della prima ma forse ancor maggiormente "attiva" nell'agevolare le iniziative piemontesi), in ordine alla tutela dei loro (e non italiani) interessi. Del resto, che la medesima impresa dei Mille fosse "vigilata a distanza" dalla flotta inglese, pronta ad intervenire in aiuto di Garibaldi non sembra un mistero, come è altrettanto noto che il Meridione, **prima e dopo il 1860**, pullulava di strani personaggi rivelatisi agenti di potenze straniere fra cui la Spagna.

Ancora: pare giunto il momento di approfondire il discorso sul Collaborazionismo locale (ossia, italico) ai governi austriaco, toscano, papalino, borbonico, ecc., e quindi alle strutture amministrative e militari di quelli, giacché le forze in campo non erano costituite dagli sparuti drappelli di zuavi al servizio di Pio IX, bensì da veri eserciti asburgici e lorenensi (e, ovviamente, delle Due Sicilie) interamente composti da italiani che, con tanto di aquile bicipiti, combatterono

contro le schiere sabaude avendo, alla pari di ogni milizia (non mercenaria) i loro caduti, i loro eroi, il loro credo e le loro opinioni (anti-piemontesi). In pratica, occorre un altro Pansa che si decida a scrivere un “Sangue dei Vinti” declinato in chiave ottocentesca. Almeno, se è in grado di reperire dati e documenti...!

E tutto questo è compito della storiografia o, almeno, di quella che può meritare di essere considerata realmente come tale.

Quanto all’Unità, depurata dalle escrescenze speculative (in senso finanziario) e strumentali (l’anti-federalismo), sarebbe consigliabile, al fine di recuperare un pò di serietà, il riconiugarla a quella Indipendenza per la quale si sono immolate, **come e più che per la prima** (basti solo pensare ai settecentomila caduti della guerra ’15-’18!) intere generazioni di italiani, a partire dal ’700 fino a tempi assai più prossimi al presente.

Indipendenza che, se si parte dal 1861 e si arriva al 1943, risulta essere durata **solo ottant’anni**; se si fa data dal 1870 la cifra scende a **settantatre**; e, infine, se si parte (come acquisito dagli storici) dal 1918, il periodo netto scende ad appena **ventisette anni**! Un record che può vantare qualche riscontro solo con un Paese africano decolonizzato o con un Kuwait inventato a tavolino dagli angloamericani.

Ora, quando si accusa il Revisionismo di oltraggio alla memoria dei patrioti del Risorgimento v’è da credere che il vero vilipendio di quanti hanno sacrificato la vita e la libertà personale per restituire agli italiani la loro identità e la loro dignità di Nazione lo commettano i falsi (e prezzolati) cantori di retoriche patriottarde di quart’ordine, sputando sulle tombe di chi si è opposto alla dominazione straniera senza andare troppo per il sottile se si trattasse di servaggio politico, militare, economico, diretto o indiretto, simbolico o materiale e così via.

CANTACHIARO